

Eluana, i cattolici e una terza via «Sospendere le cure, non l'acqua»

COLLOQUIO. Paolo Becchi, ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Genova, credente («come in Italia siamo un po' tutti»), spiega perché si può accompagnare la donna alla morte «senza farle soffrire la sete».

ALESSANDRO CALVI

■ **Pane e acqua.** Anche di questo si discute dopo la sentenza della Cassazione su Eluana Englaro: se si possa lasciare morire di fame e di sete la ragazza in stato vegetativo persistente da 16 anni. Secondo Paolo Becchi, ordinario di Filosofia del Diritto all'Università di Genova che si definisce «cattolico come in Italia lo siamo un po' tutti», potrebbe esserci una terza via: smettere di somministrare terapie alla ragazza senza però smettere di idratarla e nutrirla, «accompagnandola in un processo naturale che porta alla morte». Le verrebbe risparmiata la sofferenza di morire di fame e di sete, sempre che Eluana possa percepire la sofferenza: su questo il dibattito è aperto.

«**La sentenza della Cassazione** - spiega Becchi - è dirimente perché autorizza il padre a sospendere la nutrizione artificiale». «Il composto chimico con il quale Eluana Englaro viene alimentata - spiega Becchi - è preparato ad hoc da medici e comprende anche farmaci per

curare malattie alle quali la ragazza può andare soggetta. Se è così, è difficile contestare che si tratti di un trattamento terapeutico e, come tale, sulla base di una lettura adeguata dell'articolo 32 della Costituzione è possibile che un paziente lo rifiuti».

Non tutti, però, sono d'accordo. Nella scorsa legislatura, il dibattito sul testamento biologico è naufragato proprio sulle divisioni tra chi ritiene la nutrizione assimilabile a una terapia, e dunque rifiutabile, e chi è convinto del contrario. Paolo Becchi ritiene che: separare nutrizione e somministrazione di farmaci. «Nel caso di Eluana - spiega - la nutrizione va considerata come terapia ma è anche vero che i giudici avrebbero potuto distinguere tra trattamento terapeutico e trattamento di mero sostentamento. Insomma, se alla ragazza si desse una soluzione fisiologica non si potrebbe, a mio parere, configurare come trattamento terapeutico. E lei, probabilmente, finirebbe per spegnersi lo stesso, evitandole la sofferenza di

morire di sete».

Rimarrebbe però il problema che Eluana potrebbe andare incontro a morte dovuta a malattia. «Ma la morte - obietta Becchi - è un fatto naturale. Sì, potrebbero esserci infezioni ma se così non fosse, se si tenesse chiusa questa porta all'infinito, viste le condizioni della ragazza, potremmo trovarci di fronte a un accanimento terapeutico». Invece, di fronte a una situazione creata dall'uomo, con l'applicazione della tecnologia alla pratica medica, gli uomini sono chiamati a prendere decisioni. E per Becchi la soluzione non può essere una interruzione totale di trattamenti, che comunque vanno ritenuti sproporzionati vista la condizione di Eluana. Piuttosto, «si deve trovare la strada che faccia tornare la morte un fatto naturale». «Lo dico - precisa - da persona contraria alla eutanasia. E penso che sia una strada accettabile anche per il mondo cattolico».

a.calvi@ilriformista.it